

Nella giornata inaugurale, K. Schefold, dell'Università di Basilea, ha tenuto la prolusione (*Römische Visionen und griechische Motive am Fuss des Vesuus*) trattando dell'incontro tra la civiltà greca e quella romana così come appare dall'esame degli stili della pittura pompeiana.

Nella seconda giornata dei lavori, fra gli altri, J. H. D'Arms (*La mostra pompeiana 79 AD negli U.S.A.*) ha asserito la necessità di uno studio che inserisca la storia di Pompei nel più vasto contesto socio-culturale di tutta la Campania ed ha illustrato i risultati conseguiti dalla « Mostra pompeiana » nel suo viaggio negli USA. R. Etienne (*Villas du Vésuve et structure agraire*) ha posto l'accento sulla struttura agraria delle città vesuviane. M. Bonghi Jovino (*Pompei, gli scavi dell'Università di Milano nella prassi di una « metodologia dell'evidenza »*) ha esposto i dati salienti delle indagini stratigrafiche ed i risultati conseguiti dal gruppo di ricerche archeologiche a Pompei dell'Università di Milano (sono stati applicati metodi e tabelle « matematiche » per ridurre la possibilità di errori soggettivi).

Fra gli interventi della terza giornata, tenutasi nelle austere sale della Biblioteca Nazionale di Napoli, di particolare interesse la relazione di M. Gigante (*Storia della papirologia ercolanese attraverso il catalogo dei Papiri Ercolanesi*) che ha ripercorso la storia della papirologia ercolanese dal « suo momento d'oro all'alba del Regno d'Italia » sino ai nostri giorni nei quali il progresso della tecnica ha fatto segnare un momento di svolta nell'evoluzione della pubblicazione dei papiri, permettendo a Napoli di aprirsi alla cultura europea.

Nella quarta giornata, di spicco è stato l'intervento di B. Andrease (*Der Pfau in der Villa von Oplontis*) dedicato all'esame della pittura pompeiana alla luce del dipinto « del pavone » nella villa di Poppea ad Oplonti. W. Johannowsky (*Nuceria Alfaterna, risultati degli scavi e delle ricerche sul territorio*) ha illustrato lo stato dei lavori.

L'ultima giornata ha visto l'intervento di M. de Franciscis (*Aspetti e problemi degli scavi di Oplonti*) dedicato al rinvenimento, ad Oplonti, della villa di Poppea.

Il convegno, inoltre, ha riproposto il problema della difficile conservazione dei monumenti riportati alla luce nelle cittadine vesuviane ed ha auspicato interessamento ufficiale e solidarietà internazionale (come già verificatosi per Firenze e Venezia) per porre rimedio al degrado del patrimonio archeologico.

Sia consentita ora una considerazione. Se da un lato non può non essere rilevato il successo del convegno, dovuto sia al notevole numero delle interessanti comunicazioni sia alle felici iniziative collaterali (la Mostra bibliografica degli Scavi di Pompei ed Ercolano, le visite ai resti archeologici delle cittadine vesuviane) ma soprattutto all'aver saputo dare all'incontro, pur nel rigore scientifico, quel tono informale che ha favorito la presenza anche di giovani studenti; d'altro canto si sente il bisogno di notare come tra i tanti temi « specialistici » trattati sia mancato lo spazio per l'esame di quella produzione giuridica che, pure, ha un ruolo primario per una migliore conoscenza della realtà dei centri sommersi dal Vesuvio.

FRANCESCO SALERNO

▽

▽ ▽

CINQUECENTO TALLERI PER GAIO

La scoperta del Gaio Veronese nel 1816 costò ad un giornalista la condanna ad una multa di ben 500 talleri, in alternativa a sei mesi di prigione, costringendolo a rifugiarsi precipitosamente nella natia Rige.

L'episodio è rievocato, con dovizia di particolari gustosi, da Liselot HUCHT-HAUSEN (B. G. Niebuhr, Garlieb Merkel und die Entdeckung der Gaius-Handschrift, in *Klio* 60 [1978] 581 ss.) e merita di essere qui riassunto.

Lo scopritore del testo giuridico (questo lo sanno tutti) fu Barthold Georg Niebuhr quando, durante il viaggio intrapreso per assumere la legazione di Prussia a Roma, visitò, nel settembre del 1816, la Biblioteca Capitolare di Verona e si accorse che il *codex rescriptus* con le lettere di S. Gerolamo celava sotto la seconda scrittura una *scriptura prior* di argomento giuridico. Sul momento il Niebuhr non pensò affatto alle istituzioni di Gaio e, per saperne di più, fece due cose: abrase in qualche pagina la *scriptura posterior*, aiutandosi anche con un solvente messo su alla buona, e inviò le trascrizioni dei brani venuti alla luce al suo dotto ed autorevolissimo amico Friedrich Carl von Savigny, professore a Berlino. Il riconoscimento della importanza del ritrovamento fu sopra tutto del Savigny, il quale ben comprensibilmente si agitò moltissimo, ne parlò ad amici e colleghi ed ottenne l'invio a Verona, a spese dello stato, dal giurista J. F. L. Göschen e dal filologo J. Bekker. Christian Haubold, professore nell'Università di Lipsia, pensò bene di dare notizia dei fatti nella *Leipziger Literatur-Zeitung* del 21 dicembre 1816. Ma la precisione e la chiarezza nell'esprimersi non erano davvero il forte (succede) del professore, si che a leggere il suo trafiletto par quasi che Niebuhr non avesse inviato a Savigny delle trascrizioni, ma proprio alcune pagine del Veronese stracciate a forza del *Codex* di S. Gerolamo. La notizia cadde sotto gli occhi di Garlieb Merkel, che a Berlino andava pubblicando già da tempo il vivace giornale *Der alte Freimüthige*, ed ecco che essa si trasforma, nel *Freimüthige* del 28 dicembre 1816, in uno stelloncino in cui non vengono fatti esplicitamente nomi, ma le allusioni sono evidenti e non mancano le spruzzatine di veleno: vi si legge, infatti, della scoperta effettuata a Verona da un « Norddeutscher Gelehrter » (Niebuhr) e della spedizione di stralci dell'antico manoscritto ad un « gelehrter Freund in Berlin » (Savigny), approvata con compiacimento da un « dritter Gelehrter » di Lipsia (Haubold), concludendosi che davvero si stanno gravemente offendendo, con questi disinvolti modi di procedere, le regole più elementari della correttezza e delle leggi penali. L'articolo, firmato proprio dal Merkel, cadde sotto gli occhi del poeta Achim von Arnim, che, avendo riconosciuto quanto meno l'allusione al suo amico Savigny, si affrettò ad avvertire quest'ultimo. La querela per diffamazione non si fece attendere e Arnim non mancò di informarne, fra gli altri amici con cui era in corrispondenza, Jacob Grimm, in una lettera del 19 febbraio 1817.

Valido poeta e uomo pieno di amicizie interessanti, Achim von Arnim. Forse anche un po' pettegolo, direi.

ANTONIO GUARINO



ASTERISCHI

* Dopo i due precedenti, « Diritto romano - diritto canonico » (1978) e « La definizione essenziale giuridica del matrimonio » (1979), un nuovo colloquio è stato tenuto presso l'Istituto « Utriusque iuris » della Lateranense il 24-26 aprile 1980. Tema dell'incontro: « La persona giuridica in diritto romano e canonico ». Il programma è stato dedicato al diritto romano nella prima giornata (relatori P. Catalano, F. M. de Robertis, A. Biscardi, F. Fabbrini; moderatori G. Lombardi e O. Robleda),